

Cispel
«Settemila Comuni di troppo»

ROMA Ci sono 7 mila Comuni di troppo. Ne basterebbero duemila scarsi e invece in Italia sono 8091 i municipi con relativi apparati. Lo sostiene Massimo Severo Giannini - storico delle autonomie - che alla celebrazione del quarantennale della Cispel (la confederazione delle aziende municipalizzate) ha ieri riproposto, precisandola, la tesi già esposta a Craxi nel novembre scorso quando egli era ancora presidente del Consiglio Giannini, che per la verità propugna un consistente accorpamento dei Comuni fin da quando era ministro della funzione pubblica nel due gabinetti Cossiga, adesso scende nel concreto e dà le cifre: sono 7 mila i Comuni di troppo e questa sovrabbondanza crea una polverizzazione delle risorse finanziarie tutte impegnate al mantenimento del sistema invece che all'erogazione dei servizi.

Va detto che una prospettiva del genere trova nettamente contrari i diretti interessati. I Comuni appunto. Essi, tramite la loro organizzazione nazionale, l'Anci, mostrano di accettare l'idea di un ridimensionamento (comunque non dell'ordine di misura di cui parliamo) ma solo attraverso un'opera di convincimento - magari incentivata - delle popolazioni interessate, escludendo qualsiasi proposta di intervento centralistico da parte del governo.

La relazione di Giannini ha costituito il momento centrale della cerimonia di ieri alla Prefettura di Campidoglio. Attorno al presidente della Cispel, Renzo Santini, c'erano il ministro della Funzione pubblica, Livio Paladini, il sottosegretario all'Interno, Adriano Ciaffi, il sindaco, Nicola Signorillo, l'ex presidente della Cispel, Armando Sarti, il presidente dell'Anci, Riccardo Trigila, il vicepresidente dell'Uncom (l'Unione delle comunità montane), Bernardo Veltri.

L'occasione è servita a Santini per chiedere al governo in gestione una serie di impegni. Un incontro è stato sollecitato a Coria per rivendicare una nuova regolamentazione del settore dei servizi pubblici locali e il riconoscimento pieno del ruolo di capofila della municipalizzazione. Dal rappresentante del ministero degli Interni è venuta poi una inedita «mappa dei costi dei servizi locali». Si è appreso così che la fascia di comuni dove i servizi costano meno alla collettività è quella compresa fra i tremila e i cinquemila abitanti. I costi lievitano a mano a mano che la classe demografica sale, fino ad arrivare a triplicarsi nei centri superiori al duecento cinquantamila abitanti. E dove sono maggiori le spese per i servizi locali? Per Ciaffi nelle regioni a sviluppo diffuso, come l'Emilia Romagna, la Liguria, le Marche, piuttosto che in regioni a grande sviluppo metropolitano come il Lazio o la Lombardia.

Ma torniamo alle aziende municipalizzate. Nei quarant'anni di storia della Confederazione, certamente l'ultimo decennio è stato quello che ha fatto registrare i risultati e i successi più significativi. Da un settore «in rosso» fonte di sprechi e di sperperi, si è passati a una situazione profondamente diversa: ad eccezione dei trasporti, infatti, le altre aziende hanno presentato nell'86 un attivo di 600 miliardi.

Da quando è obbligatorio, le moto diminuiscono, ma...

Con il casco meno morti

Le prime statistiche sul casco obbligatorio, elaborate dalla Polstrada e dall'Associazione dei costruttori di autoveicoli, segnalano una contrazione del numero di vittime sulla strada, ed un calo nelle vendite dei veicoli a due ruote. Le aziende produttrici sostengono che il bilancio positivo è dovuto alla minore circolazione di motociclette e ciclomotori.

VITTORIO RAGONE

ROMA Si diffonde l'uso «spontaneo» del casco, diminuisce la mortalità sui veicoli a due ruote, e diminuisce anche il numero di moto e ciclomotori in circolazione. Ad un anno dall'entrata in vigore della legge sul casco obbligatorio (18 luglio 1986), i dati della Polstrada e della Associazione nazionale dei costruttori di ciclomotori e ciclomotori segnalano rispettivamente maggior sicurezza e minori vendite. Per la precisione, scendendo del 30% gli incidenti mortali, cala del 35,7% il numero di moto vendute, del 18,5% quello dei ciclomotori. L'uso del casco è diventata un'abitudine per il 99% degli italiani del Nord e del Centro, e per il 73% dei meridionali. Nei primi tre mesi dall'introduzione del casco i morti furono 137. Fra gennaio e marzo di quest'anno, sono stati 61. L'Associazione dei costruttori ammette il dato confortante, ma aggiunge con puntiglio che esso va valutato in relazione alla circolazione e alle percorrenze, che sono «molto diminuite». Una tesi non disinteressata, che l'Ispe, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, contesta in un suo recente studio. L'Ispe ricorda come, in un'indagine effettuata prima dell'introduzione del casco obbligatorio, «solo una mode-



stissima parte dei motociclisti aveva manifestato l'intenzione di abbandonare le due ruote, in seguito al nuovo obbligo». Non sarebbero convincenti, perciò, gli allarmi sulla recessione produttiva ed occupazionale lanciati a suo tempo dalle case costruttrici, ed oggi reiterati.

Lo studio dell'Ispe fornisce anche una «mappa di rischio» della viabilità italiana, dalla quale si desume che le strade e le autostrade del Sud sono in assoluto le più pericolose, con un non invidiabile primato della Puglia e della Sicilia. Unica eccezione la Basilicata, che insieme al Veneto e al Friuli gode delle autostrade più tranquille, mente sul versante della viabilità ordinaria le regioni «sicure» sono il Trentino e la Valle d'Aosta. L'Ispe inoltre polemizza contro chi sostiene che sia l'uomo la causa principale degli incidenti: la realtà, argomenta l'istituto, esiste il dubbio documentabile che fra gli incidenti la cui origine è attribuita al fattore umano, in almeno il 60% dei casi l'uomo sia estraneo, o soltanto concausa. Un dubbio applicabile ad almeno 145.000 casi fra gli oltre 250.000 sinistri che si verificano annualmente. In realtà esisterebbero altre ragioni, fra le quali l'istituto elenca i difetti agli impianti di frenatura, l'as-

Di nuovo polemica c'è chi vuole la baby-patente

ROMA Mentre la Polstrada annuncia allarmata dagli esodi che verranno la pubblicazione di un «decalogo di comportamenti» per gli automobilisti, e lancia appelli ad una guida «professionale e prudente», la Fedetra (Federazione nazionale dei titolari di autoveicoli) rimette in campo, con discutibile tempismo, la sua proposta di estensione della patente ai sedicenni. Portavoce del «rilancio» il presidente della Federazione, Giorgio Schiavo, nel corso di una tavola rotonda indetta dalla stessa Fedetra l'altro pomeriggio a Roma. L'unico ripiegamento di Schiavo consiste nell'accettare «veicoli di cilindrata e velocità ridotte, e una regolamentazione più restrittiva rispetto alla nostra stessa proposta». La «patente baby» è stata sostenuta anche da Ernesto Alicicco, responsabile sanitario della Roma Calcio ed ex pilota di Formula due, e dal magistrato Emanuele De Nisco, studioso di diritto stradale. Pu problematici gli interventi di Alfredo Saraceni della Motorizzazione civile, e di Luciano Sgobino, presidente dell'associazione dei genitori.

A Schiavo ieri il senatore comunista Lucio Libertini ha risposto che «l'estensione della patente ai 16enni pare sinceramente una follia, ispirata da chi vorrebbe ancora stimolare la motorizzazione privata che si soffoca». «Si tratta semmai - ha aggiunto Libertini - di adeguare la concezione

della patente alle più severe norme della Cee. L'auto e un mezzo di trasporto ma può diventare facilmente un mezzo di morte». Una opinione sfavorevole è stata espressa anche da Roberto Sgalla della Segreteria nazionale del Sulp (il sindacato unitario dei lavoratori di Polizia). «Oggi siamo fermamente contrari - ha detto - La patente richiede un alto grado di maturazione e coscienza civile, che in molti casi non si può chiedere a un sedicenne. Se la scuola sarà in grado, a partire dai primi studi, di fornire un'educazione stradale intensiva se ne potrà anche parlare. Ma ci vuole tempo». «Demenziale» ha invece definito la proposta il ing. Bruno Acquaviva, responsabile del centro studi dell'Acci, ricordando che anche negli altri paesi d'Europa, che pure vantano un'efficienza e un'organizzazione qui da noi sconosciute iniziative analoghe sono solo sperimentali. Ma le posizioni nell'Acci non sono univoche il presidente dell'Automobile club romano, Nicola Cufino si dichiara infatti favorevole, sostenendo che «il punto vero è una più stringente educazione stradale». Contrario invece Gian Maria Fara presidente dell'Istituto di studi politici economici e sociali. «Aumenterebbero i mezzi circolanti - sostiene -, ed i costi sociali. E poi il senso di responsabilità degli automobilisti adulti è già scarso. Figurarsi se possiamo precluderli dal giovanissimi».

Il caso dell'Enichem di Manfredonia

L'azienda inquinava ma gli operai la difendono

I lavoratori dell'Enichem di Manfredonia hanno deciso di rimanere in assemblea permanente e di «tenere in marcia» gli impianti. È in gioco il posto di lavoro. L'Enichem, infatti, aveva dato tempo fino ad oggi per essere autorizzata a continuare a scaricare in mare gli scarichi carichi di fenoli e di metalli pesanti della fabbrica. Dinanzi al diniego del ministero dell'Ambiente preme sugli operai e minaccia di chiudere.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

TARANTO Assemblea permanente nella fabbrica Enichem di Manfredonia. Lo hanno deciso i lavoratori che hanno anche proclamato di «tenere in marcia» gli impianti. Nella riunione è stata valutata, insieme con i rappresentanti sindacali, la decisione del ministero dell'Ambiente di non concedere nuove autorizzazioni per gli scarichi a mare dei residui prodotti dalla fabbrica.

Perché si terranno «in marcia» gli impianti? L'Enichem

si scarica sulla qualità dei rifiuti scaricati a mare. L'operazione non è riuscita. E non è riuscita proprio per colpa dell'Enichem che ha «giocato» sulla qualità (si fa per dire) degli scarichi. È cambiata la qualità e, naturalmente in peggio, rispetto al passato. Nei caprolattame (residui della lavorazione del nylon) ci sono fenoli e quindi metalli pesanti in gran quantità. E sono pericolosi. E fanno male. L'Enichem, da anni, promette di sistemare discariche a terra. Uno studio, in proposito, è stato fatto dall'Irsa ben sei anni fa. Ma l'azienda del gruppo Iri deve aver trovato assai più redditizio armare ogni cinque giorni una nave e andare a scaricare in mare al largo di Santa Maria di Leuca.

Ora gli operai sono preoccupati per il loro posto di lavoro e giustamente. Per di più giungono voci che la fermata di Manfredonia avrebbe ripercussioni sugli stabilimenti Enichem di Forti e di Pisticci (Matera) e su altre società che sono in rapporto con l'Enichem. Nell'assemblea di ieri - riferiscono le agenzie - le maggiori critiche dei sindacati al comunicato ufficiale del ministero dell'Ambiente puntano al fatto che, nella nota, non è specificato entro quanto tempo si dovrà procedere alle nuove indagini richieste dalla commissione di esperti.

Da parte sua l'Enichem fa circolare la voce di trovarsi nella necessità di chiudere «per colpa d'altri» e quindi anche la cassa integrazione potrebbe saltare.

La questione di Manfredonia è emblematica. Nata da un provvedimento di un pretore (il dottor Cillo di Otranto) che sta indagando sulla mora di delinfi e tartarughe, appoggiate dalle associazioni ambientaliste, sta portando a galla uno dei più gravi problemi di oggi: produrre senza inquinare.

Alto Adige Ammoniaca fa strage di pesci

BOLZANO Strage di pesci in un ruscello della Bassa Atesina, a sud dell'Alto Adige, al confine con la provincia di Trento. È stata provocata dalla fuoriuscita di ammoniaca dagli impianti di refrigerazione di un grande magazzino di ortofrutti del paese di Termeno. L'ammoniaca, uscita per oltre mezz'ora, si è in parte volatilizzata bruciando alcune piante da frutto mentre il rimanente è finito in un ruscello facendo morire tutti i pesci, alcuni quintali, e rinsecchendo l'intera flora acquatica lungo un tratto di circa 15 km dal paese di Caldaro fino a Roverè della Luna. Il pur tempestivo intervento dei vigili del fuoco non ha potuto scongiurare il disastro ecologico: il ruscello era luogo di incontri e di passeggiate dei numerosi turisti della zona.

Venezia In elicottero contro gli insetti

VENEZIA Nella «guerra» ai chironomidi, il Comune di Venezia ha messo in campo anche un elicottero: è già in funzione per abbattere con insetticidi gli sciami di insetti che si muovono in laguna. E, in caso di necessità, verrà utilizzato per «scortare» gli aerei in atterraggio all'aeroporto «Marco Polo» di Tessera. «È l'unico modo - ha osservato l'assessore all'Ecologia, Rosa Carbone - per garantire, in caso di emergenza, il regolare svolgimento del traffico aereo». Due anni fa colonne di chironomidi, alte fino a 40 metri, costarono a tener chiuso l'aeroporto per tre giorni. In caso di bisogno l'elicottero «precederà» sulla pista l'aereo, spruzzando insetticida, così da «aprirgli la strada» ed evitare al pilota, specie di sera, problemi nell'atterraggio. Attualmente si calcola che in laguna vi siano dalle 5.000 alle 20.000 larve di chironomidi per metro quadrato.

Parla il ragazzo che ha attraversato lo Stretto
«Un handicappato può vincere e io l'ho dimostrato...»

«Sì, è stata una sfida, una sfida con me stesso, ma non solo...». Roberto Valori, il ragazzo handicappato che ha attraversato lo Stretto di Messina in 58 minuti e 20 secondi, spiega le ragioni dell'impresa. «Ho dimostrato che anche con un solo braccio si possono vincere sfide contro il destino». In Italia 10.000 handicappati fanno sport. Una realtà che potrebbe essere molto più consistente.

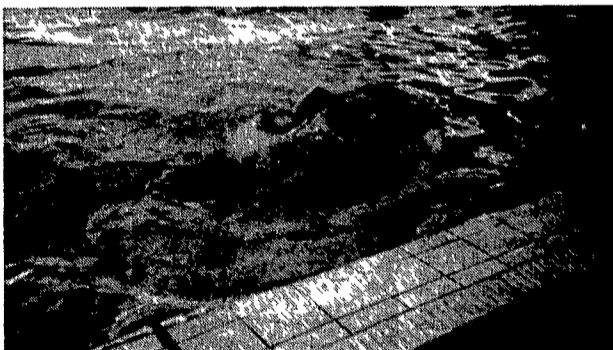
ALFREDO FRANCESCONI

ROMA Attraversare lo Stretto di Messina in meno di un'ora è un tempo dal punto di vista tecnico più che buono, se poi a farlo è un nuotatore privo delle gambe e di un braccio l'impresa diventa eccezionale. Roberto Valori, studente romano di 24 anni, fuoriclasse ha fermato il cronometro a 58 minuti e 20". Il tentativo era iniziato dopo gli esercizi di respirazione che completa-

vano un lungo periodo di preparazione durato tutto l'inverno. Un allenamento di 7 mesi per ogni giorno che lo ha visto impegnato prima in palestra e poi per ore e ore in piscina con una tenacia unica. Roberto, che è entrato in acqua, dopo essersi coperto di grasso di anatra, nel tratto di mare antistante la spiaggia del Faro ed è approdato sulla costa calabrese a Cannitello alle 11,03. Ha nuotato con una media di 45-50 bracciate al minuto che è addirittura salita negli ultimi cinquecento metri a 64, tra l'entusiasmo dei molti bagnanti presenti che prima incuriositi e poi sinceramente ammirati lo hanno accolto al suo arrivo.

Ora Roberto Valori è tornato nella sua casa di via Tuscolana. È un ragazzo robusto. Accoglie i giornalisti con un sorriso consapevole del clamore che ha suscitato la sua impresa.

Roberto, perché hai voluto tentare la traversata, perché ti sei lanciato in questa avventura? Risponde con la voce ancora rota dall'emozione. «Vedei io da tempo facevo delle gare con altri handicappati, ma ho voluto tentare qualcosa che mi desse un altro tipo di soddisfazione che non fosse la solita medaglietta. Era, insomma, una sfida a misurare le mie capacità, che mi attra-



Roberto Valori mentre si allena in piscina

va una sfida con me stesso». Quando hai cominciato a nuotare e come è nata l'idea dello Stretto? «Iniziai a nuotare verso i 12-13 anni in gare che mi vedevano a fianco di altri nuotatori portatori di handicap, a sedici anni partecipai anche alle Olimpiadi per handicappati a Toronto, ma poi il clamore che ogni volta suscitava la mia presenza mi aveva stancato e così per lungo tempo mi allontanai dalle piscine. L'idea è nata circa un anno fa quando incontrai un altro nuotatore romano handicappato che conobbi in Canada e che mi convinse a tornare in piscina. L'idea della traversata è nata parlandone con lui, era una cosa che aveva in programma e che subito mi stimolò».

Roberto è seduto in salotto, vicino al telefono che suona in continuazione. «Amici che

si congratulano», spiega imbarazzato. Le domande continuano a fioccare. Ma la tua impresa è anche un messaggio ai giovani che vivono la tua stessa condizione? «Certo, uno degli stimoli è stato proprio questo. Lo sport gli handicappati quasi sempre lo praticano negli istituti di riabilitazione o in quelli religiosi, in condizioni che vuoi o non vuoi ti ghettizzano. Ecco, la mia esperienza è positiva anche perché mi sono avvicinato al nuoto in una società romana, l'Octopus, che gestisce una piscina comunale in periferia, che fin dall'inizio è stata sensibile allo sport per gli handicappati. E lì che mi allenai insieme ad altri atleti non handicappati e questo mi è stato di grosso aiuto. Perché è importante la volontà ma anche la gente che ho avuto vicino, così ho potuto dimostrare che anche senza gambe

REGIONE CALABRIA
USL N. 1 - Praia a Mare (Cs)
PREDISPOSIZIONE ELENCO FORNITORI

IL PRESIDENTE rende noto che ai fini della predisposizione di apposito elenco fornitori di cui all'art. 95 della Legge Regionale n. 21 del 17/12/81 le Ditte interessate all'iscrizione a tale elenco devono far pervenire alla Usf n. 1, C.da S. Stefano - Praia a Mare - domanda in carta legale, corredata da n. 1 certificato di iscrizione alla Camera di Commercio non anteriore a 3 mesi dalla data del presente avviso. La domanda dovrà chiaramente indicare l'oggetto della fornitura per la quale si chiede l'iscrizione riferita ad una delle categorie, gruppi o classi merceologiche, appresso indicate.

Per l'iscrizione a più categorie, gruppi o classi, dovranno essere inoltrate più domande.

Inoltre questa Usf n. 1 intende procedere anche alla predisposizione dell'Albo Fornitori per le ditte riservatarie di cui alla Legge 1/3/1986 n. 64 art. 17, stabilendo a riguardo che le ditte aventi Stabilimenti Impianti fissi nei territori di cui al Dpr 28 del 16/3/1978 art. 1 o nei territori di Trieste di cui alla Legge 277 del 29/3/1956, possono fare pervenire, se interessate, propria istanza in bollo all'Ufficio Provveditorato - Economato, Servizi Tecnici e gestione del Patrimonio dell'Usf n. 1 Praia a Mare avendo riguardo che le istanze in bollo contengono:

- a) La ragione sociale ed il certificato di iscrizione alla Ccias e nel caso di società, nel registro del tribunale;
- b) Dichiarazione attestante il possesso di stabilimenti ed impianti fissi nei territori di cui Dpr 218/78 e di cui alla legge 277/56;
- c) Indicazione dei materiali che la ditta produce in toto o in parte.

Le richieste di iscrizione sia per quanto riguarda quelle presentate ai fini dell'aggiornamento dell'Albo Fornitori che quelle prodotte dalle Ditte riservatarie di cui alla Legge n. 64, non vincolano le Usf n. 1 alla stipula di contratti e che il termine di presentazione delle domande resta valido per la durata di anni 1 (uno) dalla data di pubblicazione del presente avviso e saranno considerate valide e per questo utili ai fini del loro utilizzo, le domande che pervengono nel corso dell'anno.

- CATEGORIA I ALIMENTARI**
- GRUPPO A carni fresche (bovini, suini, ovini e pollami);
 - GRUPPO B Olio di oliva di produzione locale;
 - GRUPPO C Pomodori pelati e doppio concentrato di pomodoro;
 - GRUPPO D Prodotti ittici congelati e surgelati;
 - GRUPPO E Frutta, verdura fresca e ortaggi;
 - GRUPPO F Pane e farina;
 - GRUPPO G Latte e latticini;
 - GRUPPO H Prodotti alimentari vari (pasta, riso, formaggi teneri e duri, salumi, prosciutti ed insaccati, legumi duri ed in scatola, oli di semi, estratto per brodo, caffè, tè, orzo, camomilla, sale, ortaggi e legumi preparati, confetture).

- CATEGORIA II ATTREZZATURE**
- CLASSE I Attrezzature sanitarie ed apparecchi scientifici;
 - CLASSE II Mobili, arredi e macchine per uffici;
 - CLASSE III Mobili ed arredi per uso ambulatoriale ed ospedaliero;
 - CLASSE IV Impianti tecnologici;
- CATEGORIA III MANUTENZIONE**
- CLASSE I Manutenzione degli immobili;
 - CLASSE II Manutenzione degli impianti tecnologici;
 - CLASSE III Materiali edili;
 - CLASSE IV Manutenzione infissi e mobili in legno;
 - CLASSE V Manutenzione mobili ed infissi in metallo;
 - CLASSE VI Manutenzione idraulica.

- CATEGORIA IV**
- CLASSE I Disinfestazione, disinfezione, derattizzazione, sanificazione ambientale;
- CATEGORIA V MEDICINALI E PRESIDII SANITARI**
- CLASSE I specialità medicinali;
 - CLASSE II Sanguine ed emoderivati;
 - CLASSE III Soluzioni per flebo e prodotti dietetici.
- CATEGORIA VI GAS TERAPEUTICI**
- CLASSE I Ossigeno liquido, propanoide di azoto ed altre miscele.

- CATEGORIA VII MATERIALE DI LABORATORIO ANALISI**
- CLASSE I Reattivi e diagnostici;
 - CLASSE II Vetriera e materiale di consumo;
- CATEGORIA VIII MATERIALE RADIOGRAFICO**
- CLASSE I Pellicole, raiofrafie, buste per pellicole;
 - CLASSE II Sviluppo, fissaggio, mezzi di contrasto e materiale accessorio.
- CATEGORIA IX MATERIALE SANITARIO**
- CLASSE I Medicazione e cerottaggio;
 - CLASSE II Materiale vario di consumo monouso e suture;
 - CLASSE III Disinfettante ad uso umano;

- CATEGORIA X MATERIALE DI CONSUMO VARIO**
- CLASSE I Combustibili solidi, liquidi e gassosi;
 - CLASSE II Carburanti e lubrificanti per automezzi;
 - CLASSE III Biancheria e telera;
 - CLASSE IV Calzature;
 - CLASSE V Divise per il personale dipendente;
 - CLASSE VI Materiale di guardaroba e merceria varie;
 - CLASSE VII Detersivi;
 - CLASSE VIII Materiale di consumo per la pulizia dell'ambiente e saponi;
 - CLASSE IX Stoviglie, vasellame e posateria;
 - CLASSE X Stampati;
 - CLASSE XI Cancelleria;
 - CLASSE XII Materiale elettrico;
 - CLASSE XIII Materiale di consumo vario per sistemi meccanografici;
 - CLASSE XIV Materiale idraulico, materiale per falegnameria, materiale da costruzione, ferramenta, vernici, colori e diversi;
 - CLASSE XV Ricambi e automezzi;
 - CLASSE XVI Diversi non classificabili.
- CATEGORIA XI**
- CLASSE I Assicurazioni.

Praia a Mare, 17 luglio 1987 IL PRESIDENTE

PRETURA DI FERRARA

Il Pretore di Ferrara in data 28 maggio 1986 ha pronunciato la seguente **Sentenza parzialmente riformata da quella del Tribunale in data 22 maggio 1987**

contro

ZAGARI PASQUALE, nato a Taurianova il 2 gennaio 1962 ed ivi residente in via Croce n. 20

imputato

dell'reato p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 21 dicembre 1933 n. 1736 per aver omesso l'assegno n. 011442761 del Banco di Roma, in Ferrara il 11 giugno 1984 per L. 7.827.000 pur non essendone presso il trattorio fondi di provvista ipotesi grave.

(omissis)

Condanna il suddetto alla pena di L. 400.000 multa.

(omissis)

infligge la pena accessoria del divieto di emettere assegni bancari e postali per un periodo di anni due e della pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano l'Unità.

Per estratto conforme all'originale

Ferrara 1 luglio 1987 IL CANCELLIERE G. Di Biaseglio